

La canapa nei Condaghi

La canapa sativa, il suo valore, il suo uso.

In Sardegna mediterranea 3, 1998

La canapa è una delle piante più diffuse e più usate nella storia dell'umanità¹. Due i motivi di questo successo: l'estrema adattabilità della pianta ai più svariati climi, e la sua grande versatilità d'uso.

La penisola Italiana ha avuto una diffusione della canapa amplissima, ed il suo uso industriale ebbe uno sviluppo enorme. Ne è esempio il fatto che papa Gregorio XI, nel 1376, proibì l'esportazione della canapa grezza per non privare gli operai emiliani del loro lavoro². L'abbandono della coltivazione della canapa in Italia avviene nella seconda metà di questo secolo, soppiantata da nuove tecnologie e materiali.

Usi della Canapa.

L'usi tradizionali della canapa erano quello tessile e quello della produzione delle corde.

Entrambi gli usi sono noti da millenni; la canapa è particolarmente adatta alle due funzioni soprattutto grazie alla lunghezza e alla resistenza delle sue fibre.

Dal punto di vista botanico si può notare che la *cannabis* è estremamente facile da coltivare ed il suo lungo fusto, che può raggiungere anche tre o quattro metri di altezza, viene facilmente trasformato in fibre.

Un altro uso è quello della canapa come sostanza psicotropa. Questo utilizzo non è in realtà caratteristico dell'Europa se non a partire dal 1800. Furono infatti i letterati del secolo scorso a scoprire (o riscoprire) la potenza drogante di questa sostanza. Il fatto curioso è che a quel tempo la canapa era ancora largamente coltivata in tutta l'Europa, ma i letterati la riscoprono attraverso il Medio Oriente. L'Hashisc, ovvero il prodotto della lavorazione della *Cannabis indica*, venne importato ed utilizzato a scopo sperimentale per molti anni, senza che nessuno si accorgesse della estrema similarità con la nostrana *Cannabis sativa*.³

Il medioevo, la canapa e le streghe

La stregoneria sembra aver dimenticato la canapa a favore di altre piante più potenti come le Solanacee⁴, eppure qualche traccia è rimasta, quanto basta per far presupporre una discreta conoscenza della pianta da parte delle streghe.

La testimonianza più curiosa è quella che riguarda la famosa badessa Ildegarda De Bingen, nota per essere stata un'estatica santa, ma anche una profonda conoscitrice della farmacopea medievale⁵. Ildegarda de Bingen attribuisce alla canapa la capacità di ridare il buon umore senza grossi rischi per chi ne faccia uso⁶. Un altro importante riferimento alle virtù medicinali della pianta viene da Castore

¹Cfr LESTER GRISPOON, *Marijuana*, 1996,Urra, Milano

²ALFREDO CATTABIANI, *Florario*, 1996, Mondadori, Milano, p. 517

³ Cfr ALBERTO CASTOLDI , *Il testo drogato*, 1994, Einaudi, Torino

⁴GILBERTO CAMILLA *Erbe del diavolo 1, aspetti antropologici*, in *Altrove 2* , Torino, 1995, p. 125

⁵Cfr MARIATERESA FUMAGALLI BEONIO BROCCIERI, *Ildegarda, la profetessa*, in *Medioevo al femminile*, Bari, 1996

⁶ILDEGARDA DE BINGHEN, *Liber de plantis*, Patrologia, CXC VII, Parigi, 1855

Durante. L'autore cinquecentesco nel suo *Herbario Novo*⁷ sostiene che facesse venire mal di stomaco ed estinguesse il "seme genitale".

La più importante testimonianza è quella di Rabelais che parla della canapa nel suo Gargantua e Pantagruel, dove vi si allude chiaramente chiamandola Panagruélion. Rimane comunque certa la sua conoscenza nell'ambiente stregonesco, l'unico, che, durante il medioevo, conservò una profonda cognizione della farmacopea vegetale⁸.

Gli Arabi, i viaggiatori e la Sardegna

Un'importante strada attraverso cui può essere giunta in Sardegna la notizia dell'uso psicotropo della pianta è quella della dominazione araba. Adb ar Rahmân Ibn Habib riuscì ad imporre la *giziah*⁹ all'isola nel 750, e fino all'820 vi fu una presenza stabile degli arabi in gran parte della Sardegna; nei secoli successivi le incursioni saracene furono costanti e contribuirono non poco al progressivo abbandono delle coste da parte dei Sardi.

Le popolazioni africane e mediorientali conoscevano molto bene la canapa ed i suoi effetti, a tale proposito basta citare il Milione di Marco Polo, che, riferendo dei gravi scismi avvenuti fra i maomettani nel 1070, narra lungamente la storia del Veglio della Montagna e della setta degli Hashishiyya, ovvero degli uomini dediti all'Hashish¹⁰.

Appare assai strano che la cultura araba non abbia portato con sé, nelle terre che riuscì ad assoggettare, le conoscenze che riguardano la canapa.

Come sembra altrettanto curioso che i viaggiatori, i crociati, i monaci che si recavano in terrasanta ed in Medio Oriente non tornassero eruditi delle proprietà di quella che allora sarebbe stata chiamata spezia.

La tela bizantina

I bizantini furono grandi coltivatori di canapa per scopi tessili, ed importarono queste conoscenze in tutto l'Impero. A questo proposito basti pensare alla presenza toponomastica siciliana del termine *canavera* derivato direttamente dal greco-bizantino. Appare strano che questa presenza fosse sicura in Sicilia e non in Sardegna, che subì ugualmente la dominazione bizantina¹¹.

Così come appare assai strano che i greci ed i bizantini non conoscessero le virtù terapeutiche della canapa, vista la loro vicinanza con la cultura araba, e il loro notevole utilizzo della pianta a fini tessili.

La canapa e le fonti

L'uso della canapa non è molto conosciuto in Sardegna. La tessitura tradizionale sarda utilizza il lino che presenta caratteristiche simili alla canapa, anche se in realtà è molto meno resistente¹².

⁷CASTORE DURANTE, *Herbario Novo*, 1585

⁸A.CATTABIANI, cit. pp. 518, 521

⁹tributo che pagavano i non mussulmani sottomessi

¹⁰MARCO POLO, *Il Milione*, XV

¹¹FELICE CHERCHI PABA, *Evoluzione storica dell'attività industriale agricola caccia e pesca in Sardegna*, Cagliari, 1974, p. 62

¹² ENRICO CURELLI, PAOLO LODDO, *La tessitura*, in F. MANCONI, *Il lavoro dei Sardi*, Gallizzi, Sassari, 1983,

La canapa compare poco, come abbiamo visto, nella letteratura medioevale; le fonti sarde sono scarse fino al 1500 e questo certo non facilita una ricerca che possa riguardare la canapa, in modo particolare, i testi che abbiamo sono di tipo amministrativo, non certo trattati di medicina o cronache o novelle, ciò limita ancor di più la conoscenza dell'uso che di questa pianta si fece nella Sardegna giudicale. Un'importantissima conferma della presenza della canapa in Sardegna nel medioevo arriva dal notissimo Chorographia Sardiniae del Fara¹³, scritto della fine del 1500. Il testo dice: *sed canapis, apud ipsos parvus est usus* (presso di loro l'uso della canapa è scarso) confermando, in tal modo, da una parte la presenza e dall'altra il suo esiguo utilizzo da parte dei sardi a discapito del più comune lino. Riguardo la presenza della canapa nella letteratura medioevale sarda, si trovano alcuni accenni all'interno dei registri monacali, Condaghi, del XI e del XII secolo, in particolare in quelli Logudoresi di San Nicola di Trullas e di San Pietro di Silki ed in quello Arboniese di Santa Maria di Bonarcado.

Cannabariu

La parola chiave della ricerca è **cannabariu** che si trova in tutti e tre i condaghi. La ricerca riguarda sia il glossario che i termini toponomastici.

La parola, e le sue varianti, non si trovano già più nel vocabolario dello Spano¹⁴ datato 1851, dove per indicare il canapaio si usa *canapaja* con la dicitura «*lugu semenadu a cannau*».

Il Wagner¹⁵, nel suo Dizionario, lo attesta con il significato di «Canapaio, terreno piantato a canapa». Nel latino medioevale i termini *canaperium*, *canavaria*, *canaparius*, *canaveria* indicano tutti un campo dove cresce la canapa¹⁶, e si trova in vari documenti compreso il noto Capitulare de Villis¹⁷, testo fondamentale per lo studio della storia agraria medievale.

Fin dal greco $\kappa\alpha\nu\nu\alpha\beta\iota$ la canapa è distinta dalla canna palustre in modo molto chiaro. Il greco usa, per la canna palustre, $\kappa\alpha\nu\nu\alpha$, il latino classico *canna*, il latino medioevale sempre *canna* ed il sardo medioevale mantiene *canna*; la canapa passa invece dal latino *cannabis* al latino medioevale *canapa* ed al sardo *cannau* o *canniu* o *cannabu*.

Appare così sbagliata l'interpretazione del sardo *cannabariu* come canneto.

In questo errore cadde Raimondo Carta Raspi che tradusse il termine *cannabarius* con *canneto*¹⁸.

Cañaverale

Il *Condaghe di San Michele di Salvenor*¹⁹, trascrizione cinquecentesca in castigliano di un registro precedente scritto in sardo, riporta la parola **Cañaverale**.

¹³IOANNIS FRANCISCI FARAE, *De Chorographia Sardiniae*, Torino, 1835, p. 24

¹⁴GIOVANNI SPANO, *Vocabolario sardo-italiano e italiano-sardo*, Cagliari, 1851, (rist. anast. Cagliari 1972)

¹⁵M.L. WAGNER, *Dizionario etimologico sardo*, Heidelberg. 1960-4 (rist. anast. Cagliari 1978), I 284

¹⁶DU CANGE, *Glossarium medie et infimae latinitatis*, Graz, 1954

¹⁷BARBARA FOIS, *Capitulare de Villis*, Milano, 1981

¹⁸RAIMONDO CARTA RASPI, *L'economia della Sardegna Medioevale scambi e prezzi*, Il Nuraghe, Cagliari, 1940

¹⁹RAFFAELE DI TUCCI a cura di, *Condaghe di San Michele di Salvenor*, in Archivio Storico Sardo, Cagliari 1912,

La parola in castigliano significa canneto e non canapaio che si dice **cañamo**, **cañamar**. La parola sarda **Cannavariu** e quella castigliana **Cañaverale** sono apparentemente vicine, tanto da far pensare ad un'errata interpretazione del traduttore. D'altra parte il traduttore non è uno sprovveduto e conosce molto bene i termini tecnici sardi²⁰.

Il Carta Raspi accomuna Canabarius e Cañaverale, traducendoli entrambi come canneto; questa interpretazione è sicuramente sbagliata per Canabarius ma lascia invece dei dubbi per Cañaverale²¹.

Una indicazione molto importante per capire se si tratta di canapa o di canna viene fornita da Felice Cherchi Paba; secondo l'autore, infatti, *cañaverale* di San Michele di Salvenor è di derivazione bizantina come la parola, spesso usata in Sicilia, *canavera* (*canapaio*). Sarebbe quindi solo una spagnolizzazione del termine di origine greca e non la traduzione della parola sarda²².

Rimane comunque anomala una presenza così numerosa di canapa in questo condaghe soprattutto se confrontata con le altre sparute testimonianze coeve.

Le schede che usano questo termine sono diverse: 35, 38, 40, 55, 61, 75, 76, 116, 126, 127, 128, 129, 130, 131, 133, 136, 145, 146, 151, 314.

San Nicola di Trullas

La presenza della canapa in un testo così importante per la storia sarda, come il Condaghe di San Nicola di Trullas²³, conferma la conoscenza e l'uso della pianta in Sardegna. Siamo quindi in pieno periodo giudiciale, nel Giudicato di Torres, in Logudoro, vicino al paese di Semenstene.

Il registro è composto da schede che riportano vendite, dispute giudiziarie, donazioni, in cui il monastero di San Nicola è parte in causa. I monaci camaldolesi furono tra i primi a sfruttare le concessioni fatte dai giudici sardi, in particolare questa chiesa fu donata da Gosantine I, giudice di Torres. Il registro dà una immagine straordinaria della vita di questo giudicato nel corso dell'XI e del XII secolo.

I scheda

La scheda, la numero 140 (il testo è databile non prima del 1110 e non oltre il 1170), è molto lunga e tratta una disputa fra due famiglie riguardo un furto di un coltello ed il successivo risarcimento.

La parte trascritta è quella centrale in cui si fa più volte riferimento al termine **canabariu**.

²⁰Cfr. FRANCESCO ARTIZZU, *Ricerche sulla storia e le istituzioni della Sardegna medievale*, 1983, Il centro di ricerche, Roma, p. 93

²¹RAIMONDO CARTA RASPI, *L'economia della Sardegna Medioevale scambi e prezzi*, Il Nuraghe, Cagliari, 1940

²²FELICE CHERCHI PABA, *Evoluzione storica dell'attività industriale agricola caccia e pesca in Sardegna*, Cagliari, 1974, p. 62

²³, la trascrizione riportata è quella dell'edizione di PAOLO MERCI, *Il condaghe di San Nicola di Trullas*, Sassari, 1992, ed. Delfino.

Le altre due edizioni: ENRICO BESTA, ARRIGO SOLMI, *I condaghi di S. Nicola di Trullas e di S. Maria Bonarcado*, 1937, Giuffrè, Milano e quella di RAIMONDO CARTA RASPI, *Il condaghe di S. Nicola di Trullas*, 1937, Il Nuraghe, Cagliari riportano in modo sostanzialmente uguale la stessa scheda.

Et donnicellu Petru pariatilu assu pupillu dessa domo. deindeli .I. cannabariu, apprçandeli prossa leppa- Et /38v/fiolos de Frevari certarunli: - E binia e **cannabariu** nos derunt-. E iudicarunt a filios de Frevari a battuger carta, et batuserunt carta: - E binia e **cannabariu** mi deit- Et Ytçoccor de Campu, ci bi fuit maggiore d'Iscolca, narrait in corona ca:- Sa binia e secus la posisti in carta, ka, cando la batutisti a corona, prossu **cannabariu** narabat puru-.

(traduzione: E donnicello²⁴ Petru indennizzò il proprietario della casa e gli diede un canapaio stimandolo dello stesso valore del coltello- E i figli di Frevari replicarono: E la vigna e il canapaio ci diedero- E ordinarono ai figli di Frevari di produrre la carta e produssero la carta: - E la vigna e il canapaio mi diede.- E Izzocoro de Campo, che fu maggiore de scolca²⁵, disse in assemblea che :- La vigna la inseristi in seguito, quando la producesti in assemblea, nella carta che riguarda anche il canapaio,-)

Si tratta, come la maggior parte delle schede di questo registro monacale, di una questione patrimoniale fra due famiglie. La disputa riguarda un furto di un coltello che viene risarcito con un appezzamento di terra coltivato a canapa (Cannabariu).

La scheda è interessante anche perché la questione riguarda proprio il tentativo di aggiungere al *cannabariu* una vigna che in un primo tempo non faceva parte del risarcimento, mentre dopo viene pretesa come parte dell'indennizzo.

La richiesta e la successiva falsificazione della carta da parte della famiglia risarcita fa pensare che il canapaio non avesse un gran valore e che si ritenesse troppo esiguo il prezzo attribuito al coltello rubato (sa leppa).

Il scheda

La seconda scheda, la 216, non offre molte notizie; vi è infatti solo una notazione di tipo toponomastico:

Positince a Sanctu Nichola sa filia de Petru de Barru, Elene, sa porpose/63v/çone sua de Cannabaria

(traduzione: Elena, la figlia di Pietro de Barru, mise a Santo Nicola la sua parte della Cannabaria)

Sono comunque importanti anche le notazioni di tipo toponomastico, perché danno la conoscenza di una ancora più antica coltivazione della canapa.

Il condaghe di San Pietro di Silki

Il condaghe di San Pietro di Silki²⁶ è un testo logudorese che raggruppa testi dall'XI all'XIII sec.. Una particolarità di questo registro è che raccoglie anche i condaghi di San Quirico di Sauren e quello di Santa Maria di Codrangianus. Come per il Condaghe di San Nicola di Trullas si tratta di testi patrimoniali e giudiziari, redatti per i territori di pertinenza del monastero. Il convento era femminile fino al XIII secolo quando passò ai frati francescani. La donazione di questo convento è da far

²⁴titolo che spetta al figlio o ai fratelli del giudice

²⁵Carica giudicale, "Il preposto d'ufficio ad una amministrazione pubblica" (ENRICO BESTA, *Sardegna Medievale*, I-II, Palermo, 1908-9), in particolare il *Maiore de Iscolca* amministratore di una porzione di curatoria (regione amministrativa).

²⁶GIULIANO BONAZZI, *Il condaghe di San Pietro di Silki*, 1900, Giuseppe Dessi, Sassari.

risalire comunque agli inizi del 1000, purtroppo il registro è mutilo della prima parte, non si può, quindi, risalire ne alla data certa di fondazione, ne all'ordine a cui le suore appartenessero.

Le schede in questione sono la 316, la 326 e la 420.

I scheda

La prima delle tre schede (la 316) è l'elenco dei beni e delle pertinenze della chiesa di Santa Maria di Codrangianus, e fra queste è citato:

Termen d'ecussu saltu de Calkinata: aue sa funtana, e ccollat s'ena dessos **cannauarios**,

(traduzione: confini di questo salto di Calkinata: dalla fontana, passa il rivo del canapaio,)

Si tratta di un riferimento toponomastico, ma è chiara la coltivazione della canapa nelle vicinanze di corsi d'acqua; da questa scheda non si può desumere altro che la presenza della canapa nel Logudoro.

II scheda

La seconda scheda (la 326) tratta dell'acquisto di un canapaio:

Comporaili a Petru Marthane et a Gauini Marthane su **cannauariu** de funtana, tenende assa uinia de clesia e deiuillis kis baccone e ccana ij. mois d'oriu, a boluntate issoro.

(traduzione: comprai da Pietro Marthane e da Gavino Marthane il **canapaio** della fontana, che confina con la vigna della chiesa, e diedi loro un torello e 2 mogi d'orzo a ciascuno).

Questa scheda risulta molto importante perché offre la possibilità di valutare la canapa come oggetto di transizione. La difficoltà, però, resta perché non conosciamo l'estensione del canapaio, rimane quindi incerto il confronto fra il valore di un torello e di un mogio d'orzo e l'appezzamento coltivato a canapa.

III scheda

La terza scheda (la 420) tratta della compera di vari beni che comprendono anche dei canapai:

Comporaili ad donna Gitta de Kerqui sa porthione sua canta ui auiat in Cotrinianu, et domos et binias, et cortes, et **cannauarius**, et terras, et saltos in co ui l'a*uiat.[...] et issa parte sua dessoru **cannauariu** de ponte [...] Et ego dindeli bisanti . xj.
(traduzione: Comprai da Gitta de Kerchi la parte di quanto di suo aveva a Codrangianus, i casolari e vigne, e canapai, e terre, e salti dove li aveva [...] e quella sua parte del canapaio di ponte[...] e io le diedi 11 bisanti).

In questo caso risulta ancora più difficile comprendere il valore del canapaio visto che il pagamento avviene per la globalità dei beni venduti, senza specificare il valore di ognuno di essi.

Il Condaghe di Santa Maria di Bonarcado

Il terzo importante condaghe è il Condaghe di Santa Maria di Bonarcado²⁷ che riguarda il giudicato d'Arborea. Questo monastero fu fondato prima del 1110, anno in cui fu riccamente dotato da Costantino, e trascrive atti fino alla metà del XIII sec. Purtroppo questo condaghe non fornisce notizie riguardo l'uso della canapa, ma da solo un accenno di tipo toponomastico.

I scheda

Si tratta della scheda iniziale, in cui il Giudice Costantino dota, attraverso una cospicua donazione il monastero. Fra i beni elencati c'è anche un luogo detto: flumen de **Cannavaria** (trad. fiume del Canapaio).

Questa è l'unica informazione che si può desumere da questo condaghe, purtroppo il Giudicato d'Arborea rimane scarno di notizie, ed i successivi Codice Rurale e Carta de Logu²⁸ non hanno nessun capitolo specifico riguardo alla canapa.

Il valore della canapa

Quanto valeva la *Canapa sativa* nel medioevo sardo?

Le schede riportate ne danno una vaga idea.

Il canapaio vale quanto un coltello, quanto 2 moggi di grano e due torelli.

Ma quanto vale un torello, e un moggio?

Un torello vale da uno a due soldi, e 10 moggi di grano valgono un soldo. Facendo un passo avanti possiamo vedere cosa si poteva acquistare con un soldo: o 10 pecore o 12 capre o 1 maiale o 1 puledro o 1 vacca o un appezzamento di terra o anche quasi una vigna.

Tornando al canapaio si può dire che, in moneta, potesse valere da 2 a 5 soldi.

Che cosa corrisponde a quest'ultimo valore?

Con 3 soldi si poteva acquistare della terra, una vigna, un bue domato ed anche una colkitra (coltre); con la somma di 5 soldi si pagava una cavalla con il puledro²⁹.

Tutti questi calcoli servono a monetizzare la canapa ma non danno purtroppo indicazioni sull'uso che di questa pianta si faceva.

Il fatto che la canapa sativa fosse oggetto di transazioni indica, nonostante le poche schede trovate, un suo diffuso utilizzo almeno nel giudicato di Torres. La possibilità di inserire fra i beni anche il canapaio dà importanza alla coltura di questa pianta, affiancandola a quelle essenziali quali il grano, l'orzo, la vite³⁰.

Purtroppo le fonti non ci danno notizia sul prodotto finito, non parlano di corde di canapa, di tessuti di canapa ne di canapa raccolta. Questo è d'altronde normale se la canapa lavorata non era oggetto di scambio, ma serviva per usi domestici.

²⁷ENRICO BESTA, ARRIGO SOLMI, *I condaghi di S. Nicola di Trullas e di S. Maria Bonarcado*, 1937, Giuffrè, Milano si veda anche l'edizione di RAIMONDO CARTA RASPI, *Il condaghe di S. Maria di Bonarcado*, 1937, Il Nuraghe, Cagliari

²⁸ENRICO BESTA, P.E. GUARNERIO, *Carta de logu de Arborea*, Dessì, Sassari, 1905; vedi anche la più recente Casula Cesare Francesco, *La Carta de Logu del Regno di Arborea- Traduzione Libera e commento storico*, Istituto sui rapporti italo-iberici del C.N.R., Cagliari, 1994

²⁹ per i confronti fra i prezzi sono state utilizzate le tabelle redatte da RAIMONDO CARTA RASPI, *L'economia della Sardegna Medioevale scambi e prezzi*, Il Nuraghe, Cagliari, 1940

³⁰Cfr BARBARA FOIS, *Territorio e paesaggio agrario nella Sardegna medievale*, Pisa, 1990

L'oggetto dello scambio è il terreno coltivato a canapa e non il prodotto di questo terreno, lasciando così aperta ogni interpretazione sullo scopo di questa coltivazione.

Toponomastica

Abbiamo trovato nei condaghi esaminati che la diffusione della canapa era comunque non estesa. Le schede che danno indicazioni toponomastiche non assicurano la presenza, al momento della redazione del testo, della canapa nel luogo dal nome Cannavariu o simili.

Il dizionario dello Spano³¹ non indica nessun toponimo con questo nome, ma alcune ricerche più specifiche hanno dato risultati positivi.

Ad Arzana infatti è presente il toponimo Cannau proprio con il significato di canapa³².

La ricerca toponomastica su tutto il territorio darebbe probabilmente risultati molto incoraggianti, ma allo stato attuale appare difficile stabilire la diffusione sull'isola di questa pianta.

Una costante, nella toponomastica medievale, è la vicinanza dei canapai ai corsi d'acqua. Tale caratteristica indicava probabilmente una predilezione della coltivazione della canapa nei pressi dei fiumi. Il fatto che anche la canna palustre (*canna*) si trovasse lungo i corsi d'acqua può aver generato dubbi e confusioni riguardo la presenza della *cannabis sativa* (*cannau/canniu*).

Canapa pianta delle streghe

Torniamo a parlare di streghe. Abbiamo visto che la canapa in Sardegna era sì conosciuta, ma non così diffusa come in altre regioni d'Europa, era poco usata per tessere e per il cordame, forse era usata per pozioni o per unguenti³³?

Per almeno due motivi questa ipotesi è poco credibile: la pianta ha un contenuto di principio attivo (THC) molto basso rispetto alla qualità orientale, quindi non viene coltivata per scopi diversi da quelli tessili; è improbabile che in Sardegna si usasse un terreno per coltivare una pianta a soli fini magici.

L'utilizzo da parte dell'erbarie in Sardegna di questa pianta, ed in particolare delle cime fiorifere delle piante femminili più ricche di THC, non solo è tutto da dimostrare, ma anche molto difficile da provare.

Nonostante questo, la letteratura medica della fine dell'ottocento italiano, ricorda come spesso i raccoglitori di canapa sativa, solo passando attraverso i campi durante la fioritura delle piante, cadessero in un profondo sonno ricco di sogni³⁴.

Se qualcuno in Sardegna raccolse la canapa durante la fioritura certo si accorse di questo effetto, e chi meglio delle streghe, o erbarie che dir si vogliono, poteva conoscere e custodire tale segreto?

³¹ GIOVANNI SPANO, *Vocabolario sardo geografico patronimico ed etimologico*, Cagliari, 1872 (rist. Cagliari, 1972)

³² GIANFRANCO MANOS, *I nomi locali di Arzana, Urzulei, Villagrande Strisaili*, Quartu S. Elena, 1993

³³ Cfr. ANDREA SATTA, *Sa Surbile tra stregoneria e sciamanesimo*, in *Sardegna Mediterranea* n°1, Nuoro, 1997

³⁴ Cfr. GIORGIO SAMORINI, *L'erba di Carlo Erba*, 1996, Nautilus, Torino